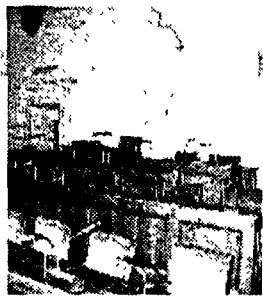


### Crisi in Campidoglio



È piombata ieri in consiglio la proposta del Psi di candidare a sindaco il capogruppo della Quercia per una giunta a termine. Ipotesi respinta dall'interessato e dal Pds. Irritati i laici. Sul leader verde oggi il voto?

# L'ultimo atto della «nomenklatura»

## I socialisti «creano» un antagonista a Rutelli: Bettini

A tre giorni dalla fine s'imbrogliano le carte del gioco politico capitolino. Rutelli costretto a ripetere la sua relazione per l'annullamento della prima seduta del consiglio. Carraro nel suo discorso d'addio rende omaggio alla Dc. Le trattative per una «operazione-ponte» tra laici e progressisti falliscono. Oggi si vota sulla giunta di svolta. Poi la scelta tra un lungo commissariamento e il ritorno del quadripartito.

programma e della lista di assessori. La prima seduta sulla crisi, mercoledì, è stata infatti invalidata dal prefetto per un vizio di forma dato dal fatto che il consigliere dc Cesa, l'ultimo arrestato per ordine della magistratura, si è dimesso in ritardo rispetto alla convocazione del consiglio.

Rutelli di fronte a quella che ritiene una «operazione all'italiana». Anche i popolari per la riforma San Mauro e Milana (ai quali si aggiunge Sodano ndr) hanno sostenuto di non vederci abbastanza chiaro e sospeso l'adesione alla giunta di svolta. E di «papocchio» ha parlato anche Gerardo Label-



RACHELE GONNELLI

Il conto alla rovescia ormai è iniziato. Da oggi alle cinque alla mezzanotte di domenica restano solo 55 ore di vita al consiglio comunale per evitare la mannaia del commissariamento. Questo pomeriggio il verde Francesco Rutelli dovrà affrontare la prova definitiva, arrivare al voto in aula e verificare il consenso attorno alla sua candidatura. Dopodiché la strada delle elezioni sarà spianata.

nistrativa a Roma entro la data del 6 giugno. Se Rutelli oggi, com'è probabile, ormai non ce la farà a raccogliere nell'aula Giulio Cesare i 41 voti necessari a mettere in piedi la giunta di svolta e di ricostituzione morale, si potrà solo scegliere tra un lungo commissariamento e un'altra candidatura sostenuta da una rinnovata intesa tra Dc e Psi.

Ieri è stata una giornata politica difficile, intossicata di manovre. La prima, messa in piedi dal Msi, ha costretto il candidato sindaco a replicare il suo discorso di presentazione del



Francesco Rutelli e Antonio Cederna. In alto: alcuni consiglieri prima della seduta di mercoledì

## A Montecitorio l'accordo con Pannella e Benvenuto La trappola-ponte inventata da Paris Dell'Unto

Vita e morte della «Giunta del Ponte», nata a Montecitorio su un'idea del socialista Paris Dell'Unto, che ha convinto Pannella e Benvenuto e conquistato per 24 ore il Pds. Goffredo Bettini sindaco per 20 giorni, tanto da addolcire il clima su Rutelli. Poi il leader Verde sindaco. La genesi della proposta che per un giorno ha messo a soqqadro il Campidoglio, dal «Qui decido io» di Dell'Unto alla spilletta di Salvagni.

Eppure era un'operazione fine, di quelle vecchie maniere, anche se essendo il primo aprile in molti all'inizio hanno pensato che fosse uno scherzo. E invece era l'idea di uno che non scherza davvero, Paris Dell'Unto. «Alla fine vedrete che sul sindaco la spuntiamo, ci penso io a mettermi d'accordo con Bettini e Salvagni», aveva detto qualche giorno fa.

dovuto immolarsi nel ruolo di «ponte» sul quale far passare tra venti giorni Rutelli era quello di Goffredo Bettini. Per cercare di convincerlo ad accettare sarebbe stato lo stesso Paris Dell'Unto, telefonandogli verso le due. E dopo che il Tg3 Lazio annunciava le grandi manovre in Campidoglio le battute dei telefonisti dei consiglieri venivano messe a dura prova. Ma alle quattro del pomeriggio Francesco Rutelli, salendo al

gruppo in via San Marco, prima del consiglio, era ancora sorridente. «Attenti ai pesci d'aprile», scherzava il candidato a sindaco. Ma serio, il socialista Bruno Marino, scendendo le stesse scale per recarsi in consiglio comunale, dribbiva i cronisti: «Lasciatemi lavorare, lasciatemi lavorare». Era ottimista, dal Pds aveva appena avuto l'assicurazione che se il patto fosse stato di ferro: Bettini per venti giorni sindaco, poi

le dimissioni) e Rutelli prende il suo posto la cosa si sarebbe potuta fare. E nell'aula di Giulio Cesare il primo segnale che l'operazione «ponte» aveva il via libera era sul colletto della giacca di Piero Salvagni. Mercoledì il consigliere pidussino aveva ben in mostra una spilletta rossa e un sole che ride: «È un omosessuale totale ormai, scherzava, il sole che ride? Oggi l'ho messo in tasca», diceva invece ieri.

CARLO FIORINI

Paris Dell'Unto ha preso sottobraccio Marco Pannella e Giorgio Benvenuto. A Montecitorio, mercoledì sera. È nata così la «Giunta del Ponte», ideata dal deputato socialista, per mettere in freezer per qualche giorno l'inviso Francesco Rutelli, e mettere sullo scerano più alto un sindaco di «transizione». Chi? Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia. «Solo per pochi giorni, per far decantare la situazione e in-

tanto evitare lo scioglimento...», ha assicurato Dell'Unto a Pannella. Ma il ponte di Brooklyn, così è stata battezzata l'operazione, è durato poco più di 24 ore e, ieri sera, si è sgretolato, lasciando un bel cumulo di macerie e vittime nella già disastrosa aula di Giulio Cesare. La proposta ha diviso il Psi, il Pds, e ha frantumato lo schieramento che attorno alla candidatura di Rutelli si era costruito nei giorni scorsi.

## Le tessere perdute del dopo-Squalo

TERESA TRILLO

Crolla l'impero delle tessere. Sono circa 122.855 le adesioni raccolte dalla Democrazia cristiana durante la campagna regionale di tesseramento, chiusa lo scorso 20 marzo. Nel '90 - l'anno d'oro delle iscrizioni - 341.500 persone scelsero di sostenere lo scudocrociato. Allora la lotta tra le tante correnti fu all'ultimo sangue, tutte pronte ad affilare le unghie, per guadagnare peso e prestigio.

vare la tessera. Le nuove leve sono reclutate soprattutto fra i giovani. A Roma 21.000 persone hanno deciso per la prima volta di iscriversi alla Dc. A Frosinone, invece, ci si atesta sul 25%, segue Rieti - 24% - e la provincia romana, 22%. Ultima in classifica Viterbo, con il 20% di nuovi iscritti. Nel Lazio i tesserati sono soprattutto maschi (55%) e di mezza età (49,4). Gli anziani rappresentano il 30% e i giovani il 20%.

Chiusa la campagna di adesioni inizia il periodo dei congressi. E dal 20 aprile al 20 maggio le sezioni provinciali si riuniranno per discutere sulla nuova Dc. «Questo tesseramento - ha spiegato Benedetto - risponde a una logica di aggregazione di natura ideale e non più correntizia. Nella Dc c'è ora un'esigenza di organizzare i congressi, non per legittimare o delegittimare gli organi esistenti o il segretario romano, ma per esprimere la capacità del partito di esprimere una nuova classe dirigente. Nuovi dirigenti non in termini di età o esperienza, ma come capacità di capire l'emergere del nuovo all'interno della Dc».

Nel corso della conferenza stampa, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha detto Benedetto: «Il «mentito» la possibilità di un «ribaltone» alla Regione, sollecitato dai socialisti al Pds in cambio del ritiro della candidatura di Rutelli a sindaco di Roma. «Alla Regione - ha detto Benedetto - è l'ultimo dibattito ha confermato la grande saldezza del rapporto tra la Dc e le forze di democrazia laico-socialista. Vi è però il nostro desiderio di individuare in significativi punti programmatici la possibilità di trovare convergenze con le forze disponibili. Su Roma la Dc non rinuncia al governo della città e ribadisce la volontà di impegnarsi per la formazione di una giunta».

Fra i vecchi iscritti, il 70 per cento ha scelto di rinnovare la tessera. Le nuove leve sono reclutate soprattutto fra i giovani. A Roma 21.000 persone hanno deciso per la prima volta di iscriversi alla Dc. A Frosinone, invece, ci si atesta sul 25%, segue Rieti - 24% - e la provincia romana, 22%. Ultima in classifica Viterbo, con il 20% di nuovi iscritti. Nel Lazio i tesserati sono soprattutto maschi (55%) e di mezza età (49,4). Gli anziani rappresentano il 30% e i giovani il 20%.

# Gli anni di latta di un ceto politico, prima dell'oblio

Qualche cronista romano non ha provato, in questi anni, un senso di sfinito professionale ogni qual volta si è imbattuto in un'intervista con Carraro? C'era poco da fare. C'eravi un sindaco... e invece. L'ex manager ha avuto difficoltà a mettere i panni da sindaco di una capitale complessa. Ha creduto di farlo rimettendo l'orologio delle riunioni di giunta, rigorosamente di prima mattina, montando alle 8 e smontando alle 20, regolarmente accompagnato da un thermos di brodo caldo. A letto presto la sera, pochi lux e qualche svago, il golf. Ordinato e puntuale, come quei compagni di classe che non brillano per estro e iniziativa, ma che hanno avuto sempre il quaderno degli appunti in ordine. «Qual è l'idea di Roma alla quale Franco Carraro intende riferirsi?», chiese Renato Nicolini al neoletto, non appena l'ex manager, nel gennaio '90, presentò il suo programma da sindaco, 66 paginette ben scandite. La domanda, girata, e rigata, ha trovato posto ogni volta nei tentativi dei giornalisti capitolini. La risposta non è mai arrivata. L'elenco, come fu ribattezzato il programma di allora, è stato il laconico ritornello di ogni dichiarazione dell'uomo del Garofano. Anche un bambino, ormai, sa di cui ha bisogno la città. Ma farle cosa...

patì, le famiglie di sfrattati, i centri sociali, gli anziani. La grandinata di macerie di una certa politica sta svelando la miseria di un modo di agire per formule, che per anni, ha fatto sostanza. «Il famoso patto Andreotti-Craxi non esiste», andava dicendo Carraro il giorno prima della sua elezione a sindaco. Eppure mai ascesa ha avuto così tanto il timbro della predestinazione. Chi si è dimenticato la tournée elettorale dell'uomo del destino socialista nelle periferie romane? Circhi, palco, luci sflogoranti, e per davvero nani e ballerine che facevano il can can per l'ingresso del candidato: le iniziative «per Roma e per Carraro», a cui hanno dato il loro sostegno fior di cantanti di musica leggera (penitili!). All'ex manager, milanese d'adozione, bastava esporre un sorriso, dire due parole, e via. Pensate se lo facesse oggi!

Anni felici, in cui a Carraro bastava professare la sua onestà per guardare con distacco i suoi detrattori. Max Weber, molti decenni prima, aveva chiesto qualcosa di più ad un politico. La passione, quella sì, è stata merce rara. È da ingrati chiedere tanto al ceto politico che ha gestito l'ultima era felice prima che Tangentopoli divenisse realtà. Eppure anche il Pci-Pds, per lungo tempo, ha vezzeggiato l'ex manager craxiano. Cose di ieri. Il Palazzo non ha mai vissuto un momento di vera gloria. Anzi. Furono momenti terribili, strannissimi, quando nell'ottobre del '90, la Dc regolò in aula una congiura interna. L'assessore Gabriele Mori a denunciare attacchi «spalti» e fatti economici, disegni politici che sono trattati fuori dalla giunta e dal consiglio... di Vittorio Sbardella. Opposizione a parte, la maggioranza non batté ciglio. Tutto sommato anche queste erano solo le prime schegge im-

Gli ultimi tre anni della politica capitolina prima dell'esplosione del ciclone Tangentopoli L'epoca di Carraro, del Caf, delle parole, delle correnti Il lungo tramonto di un ceto politico e una città che ne esce con altre ferite, ma che resiste

FABIO LUPPINO



Bettino Craxi, Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, Franco Carraro, Vittorio Sbardella, Gennaro Acquaviva

dreottiani, quando Cirino era Pomicino e Vittorio lo Squalo. Quanto tempo fa, quando fu requisita la Gallena Colonna al passeggio cittadino, pesantemente cancellata: si disse, verità ristrutturata, e già promesse di Labellarte, Carraro, eccetera, eccetera, eccetera. Verrà, futuro, quel futuro che a Roma non arriva mai, e nei tre anni e mezzo di latta che ci lasciamo alle spalle, la contrassegnano ogni cosa. Lo sanno bene gli immigrati. «Scarsa cantà, i duemila immigrati della Pantanella stanno lì, senza vetri e ormai senza nessun progetto di intervento della giunta», scriveva il 18 dicembre del '90 sempre Renato Nicolini, allora capogruppo del Pci. La giunta, orecchie sensibili, lo accontentò, ben presto. In una fredda notte del gennaio '91 un grande spiegamento di polizia accompagnò la «deportazione» di migliaia di immigrati dalla Pantanella, destinazione sconosciuta. Per una notte e un giorno, siparti persone, senza mai scendere, furono trasportate in tutta la regione. Un piano a quanto pare la giunta l'aveva. E poi le promesse. «Centri di accoglienza entro tre mesi. La politica del bla, bla. Fosse stato solo bla, bla».

Questo ceto politico sta per essere archiviato. Un certo modo di far politica sta, necessariamente, segnando il passo. La città, che in questi anni ha subito le ennesime ferite nella sua storia recente, resiste. Il nuovo non c'è. In queste ore nel teatro del Campidoglio si sta giocando un'ultima partita, dove un vecchio e un nuovo modo di concepire il governo della città si stanno confrontando. Ci sono uomini e politiche che non si sono accorti che la strada degli anni felici del politichese, delle correnti, del «vi parlerò, delle segreterie che decidono tutto (oggi frischiano di «non avere un'idea») si è interrotta. «Non a dirsi che non è vero».